

L'accordo
Stop ai viaggi
per gli argenti
di Morgantina



Il Salinas e il Metropolitan
Gli argenti di Morgantina resteranno per sempre in Sicilia. È uno degli effetti dell'accordo siglato fra il Museo archeologico Salinas di Palermo e il Metropolitan Museum di New York. I due musei, inoltre, si scambieranno alcuni reperti.

Quando l'Isola fu capitale dei film noir una storia di delitti e castighi

di Umberto Cantone

Che ogni mappa storico-critica del "giallo", genere dalla dicitura nostrana a cui deve tanto la sopravvissuta industria della fiction, annoveri da tempo la Sicilia tra le sue capitali è cosa risaputa. Ma che un analogo primato abbia riguardato pure la preistoria del giallo italiano in pellicola, lo scopriamo tra le pagine della nuova impresa editoriale di Antonio La Torre Giordano (dopo quella dedicata a Palermo e ai suoi set): *Cinema protogiallo italiano*, utile ricognizione sulle "origini di un genere da Torino alla Sicilia", come si può leggere nel sottotitolo dell'illustratissimo volumone appena finito di stampare dalle Edizioni Lussografica di Caltanissetta.

Apprendiamo così che il primo dei "protogialli" siciliani, *La cassaforte n. 8*, si deve alla più antica casa di produzione isolana (che precedette la rinomata Etna Film di Catania), la palermitana Lucarelli Film fondata nel 1905 e resistita strenuamente con i suoi teatri di posa in piazza Giachery prima di essere finanziariamente travolta nella tempesta della Grande guerra. Al regista di quel film, il lucchese Gian Orlando Vassallo, come al suo sceneggiatore, Amleto Palermi (che da Roma si era trasferito a Palermo ancora in fasce appresso al padre chiamato a dirigere il *Giornale di Sicilia*), la Lucarelli offrì l'opportunità di farsi le ossa. Realizzati durante la prima epoca aurea del *made in Italy* cinematografico, molti dei loro film - insieme a quelli del fondatore della prima scuola per attori a Palermo Paolo Azzurri e del divo messinese Febo Mari - si ritrovano oggi ascritti

Il libro di Antonio La Torre Giordano ripercorre la storia dei primi gialli per il grande schermo La casa di produzione Lucarelli fondata a Palermo nel 1905



Il Manifesto
"Il fuoco" di Giovanni Pastrone del 1916 con Pina Menichelli

ti al corpus di quella macchina d'intrecci a cui è stata data l'etichetta di "protogiallo" - che per i film vale dalle origini fino ai primissimi anni Sessanta, come ribadisce il libro di La Torre Giordano - dove convivono per comodità svariati generi e sottogeneri tra loro speculari. Per Leonardo Sciascia, maestro dell'antigiallo, la letteratura poliziesca e la sua complessa genealogia includeva il giallo assieme alle sue narrative distinzioni (per esempio, tra *hard boiled* e *whodunnit*), però

tutte illuminate da un'unica definizione, quella di Alain, autore del *Sistema delle arti*, secondo la quale il genere in questione è caratterizzato dall'utilizzo «di mezzi di terrore e di pietà senza precauzione». Naturalmente questo vale anche per il "protogiallo", la cui ampia filmografia testimonia l'ascendenza letteraria di gran parte dei suoi titoli, insieme all'ibridazione con motivi e figure del feuilleton (da *Za-la-Mort* a *Roccambole*) e a derivate mélo o metafisiche da horror e romanzo gotico.

Al libro, che ospita anche capitoli firmati da Manuela Giordano e Fabio Petrucci, non poteva sfuggire il film che, nel 1914, Vittorio Rossi Pannelli trasse da *Un vampiro*, novella di Luigi Capuana con al centro i patimenti di un giovane sposo diventato preda di forze occulte al punto da essere sospettato dell'assassinio del padre. Com'è noto, lo scrittore di Mineo mescolava la vocazione di verista a un'accesa passione per lo spiritismo (a cui dedicò un saggio) e, in generale, per il fantastico e il macabro - al punto da fotografarsi a 48 anni in posa mortuaria, provocando l'ironica risposta in versi del collega D'Annunzio: «Esulta amico forte/e non ti disperar./L'aspetto tuo di morte/par vita secolare».

Basta l'esempio di Capuana a dare testimonianza del corteggiamento perpetrato da ogni sperimentata forma di realismo nei riguardi del "giallo" e dei suoi derivati. Perché se è vero che questo genere, nel suo iniziale intrecciarsi ai modi del *feuilleton*, si trasformò talvolta in ricettacolo di edulcorazione consolatoria e reazionaria (basti pensare alla strumentalizzazione nobilitante della mafia a cui prestò il fianco Natoli con il suo ciclo dei Beati Paoli e

all'evidenza apologetica di un romanzo anni Trenta come *I delitti della mafia* del siciliano E.M. Morelli, stranamente non citato in questo libro della Lussografica), è altrettanto vero che al giallo e ai suoi affini, in narrativa come la cinema, dobbiamo la radiografia del Paese e dei suoi mali, specialmente dopo le (relative) censure e gli ammorbidimenti in epoca di autarchia mussoliniana. Riguardo al grande schermo, basti pensare in quanto noir sia stato intinto il primo dei prototipi neorealistici tratto da Cain, *Ossessione* di Visconti, e con quanta forza i "protogialli" abbiano contribuito a svelare, anche prima dell'affermarsi del cinema civile dei Rosi e dei Petri, il lato più oscuro e criminale dell'Italia democristiana in preda alle sue sborne da boom economico.

Nella sua panoramica, il libro di La Torre Giordano non può fare a meno di soffermarsi sul fondamentale apporto al genere di siciliani come lo scrittore ennese Franco Enna (il *Simenon italiano*) o il regista palermitano Pino Mercanti, assieme a una memorabile compagine di presenze attoriali che vanno da Pina Menichelli, *femme fatale* del muto originaria di Castronovo, fino al catanese Saro Urzì e all'anconetano Umberto Spadaro, cresciuto nell'alveo teatrale prima di Angelo Musco e poi di Turi Ferro. Questi ultimi, insieme al grande siracusano Salvo Randone, sono state tra le rilevanti icone di quei film "gialli" e "di malavita" che, negli anni Cinquanta, prepararono l'avvento sia del poliziesco *engagé* sia, durante il riflusso post-sessantottino, del poliziottesco alla Fernando Di Leo e del thriller alla Dario Argento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le copertine
Alcune copertine dei gialli di Ezio d'Errico pubblicati da Mondadori

La rassegna

Libri, ambiente e diritti: la cultura abita allo Zen

Albi illustrati in giardino, spettacoli animati e riflessioni sul diritto all'infanzia. La lettura si fa megafono culturale e antidoto per accorciare le distanze tra centro e periferie nella terza edizione dello "Zen Book Festival", manifestazione rivolta alla promozione della lettura per bambini, bambine e adolescenti che torna per il terzo anno da domani a sabato nei luoghi simbolo della rinascita del quartiere Zen di Palermo.

Non è una festa di quartiere, piuttosto un invito alla cittadinanza perché della periferia dello Zen si conoscano spazi, volti e realtà. Lo "Zen Book Festival", realizzato in collaborazione con Save The Children Italia, quest'anno conta tra i suoi ospiti due premi Andersen, Teresa Porcella e Sergio Rossi, ospiti domani, alle 16.30, al giardino di via Primo Carnera, per la presentazione dell'albo illustrato "Quelli là" (Bacchilega), un bestiaro giocoso per imparare a conoscere gli animali e i loro segreti.

Da domani a sabato un programma di incontri "Avviciniamo il centro della città alla periferia"

Si parlerà di temi ambientali, come il rispetto del pianeta, al centro dei libri per ragazzi di Sergio Rossi (ospite venerdì dalle 9 alle 12, all'istituto comprensivo Florio San Lorenzo e venerdì alle 16.30, al Laboratorio Zen Insieme) e di diritti civili e contro la violenza di genere, su cui rifletterà l'intraprendente editrice di Settenove, Monica Martinelli che per il festival cura un incontro di formazione per insegnanti e genitori su cultura, letteratura disegnata e stereotipi



Il quartiere
Uno degli appuntamenti di Zen book festival della scorsa edizione La rassegna si tiene nei luoghi simbolo della rinascita del quartiere

di genere (appuntamento sabato 1 ottobre, alle 10.30, al salone dell'associazione Laboratorio Zen Insieme).

«Prendiamo una posizione molto chiara rispetto ai temi che in questi ultimi tempi sono sempre di più oggetto di discussione, riflessioni e purtroppo molto spesso di attacchi», dice Maria Romana Tetamo, responsabile eventi della biblioteca Giuffà. Tra gli spazi del festival, oltre al giardino di via Primo Carnera dove è in pro-

gramma lo spettacolo per bambini "Lo specchio sincero" di e con Stefania Ventura e Gisella Vitranò (venerdì, alle 18.30), c'è uno dei luoghi pulsanti per i giovani del quartiere Zen: la biblioteca Giuffà, scenario di incontri e letture ad alta voce (venerdì alle 17, insieme a Giorgia Scaduto). Ma gli autori si sposteranno anche negli istituti comprensivi del territorio.

Tra gli ospiti, l'autrice Gilda Terranova che venerdì, alle 11, presenta il suo ultimo romanzo per ragaz-

zi "Maggio a Palermo. Una storia per Francesca Morvillo" (Einaudi Ragazzi), all'istituto Leonardo Sciascia.

«Quando parliamo di accorciare le distanze, intendiamo avvicinare il centro alla periferia piuttosto che il contrario. Nei giorni del festival lo Zen diventa un epicentro di cultura, saperi, diritti e lotta agli stereotipi», dice Fabrizio Arena, presidente del Laboratorio Zen Insieme.

Un appuntamento atteso è la tavola rotonda sul futuro degli spazi culturali dedicati ai ragazzi e delle biblioteche di quartiere. Sabato l'incontro alle 18, all'associazione Zen Insieme, con il sindaco Roberto Lagalla, la consigliera comunale Mariangela Di Gangi, Valentina Morici, direttrice della biblioteca Giuffà, Giuseppe Bartolilla, bibliotecario di Rozzano, comune virtuoso per la lettura, e Antonella Provenzano del centro per la Salute del Bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA